

Lavori di biblioteca

IL CATALOGO DELLE CINQUECENTINE DELL'ARCHIGINNASIO

L'idea di redigere un catalogo a stampa delle cinquecentine possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio si affacciò e cominciò a prendere corpo a partire dalla metà degli anni settanta. Essa, che segnava anche una ripresa di interesse per gli studi e i lavori sul libro antico condotti all'interno della biblioteca, fu alimentata dalla circostanza che proprio in quegli anni si andava prestando in campo nazionale una rinnovata attenzione a questi temi, si andavano precisando scopi e si abbozzavano programmi, preparando così il terreno per la successiva messa a punto di quel progetto che dovrebbe approdare ad un catalogo nazionale delle edizioni antiche, in prosecuzione dell'I.G.I.¹, scaglionato in tappe successive per secoli, e la cui prima fase sarà dedicata appunto alle cinquecentine italiane.

La questione, dibattuta da sempre, ma che aveva alternato momenti di interesse ad altri in cui era stata accantonata, si ripresentò così per molti aspetti nuova, non solo per la nostra biblioteca ma per le biblioteche italiane e per l'organizzazione facente capo al Ministero dei Beni Culturali.

Contributi fondamentali vennero portati dall'Associazione Italiana Biblioteche col Gruppo di Lavoro n. 9 (fondi e documenti antichi e preziosi) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e le Informazioni Bibliografiche, cui venne poi affidato il compito di dare concretezza di progetto e di realizzazione agli impegni programmatici emersi dopo anni di incontri e dibattiti.

Gli inizi, che datano da qualche anno, per la relativa debolezza di un'organizzazione in fase di avvio e per lo stato arretrato di queste ricerche nella maggior parte delle biblioteche italiane, furono nel segno della buona volontà ed a livelli diversi, determinati dalle varie e non confrontabili situazioni particolari, per cui a biblioteche che hanno già avviate catalogazioni

¹ *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia.*

per formare repertori e per inserire i dati in quello nazionale, fanno riscontro altre in cui ci si dedica al reperimento e all'inventariazione.

Volendo attuare quanto si andava progettando e nello spirito di quelle speranze, sorse appunto verso la metà degli anni settanta, l'idea, che sarebbe maturata più tardi, di un repertorio delle cinquecentine presenti all'Archiginnasio.

Un primo proposito, di utilizzare i dati contenuti nelle schede del catalogo vecchio, ora chiuso all'incremento, ben presto cadde, e fu in seguito ad una verifica pratica, non potendosi rinunciare a priori ad uno strumento ottimo, se rapportato allo stato della catalogazione in Italia nel secondo Ottocento, impostato da Luigi Frati, ai suoi tempi uno dei bibliotecari italiani più noti, ma continuato da molte successive mani e con criteri mutati più volte nel corso del suo ormai centenario servizio.

Si doveva comunque dare un volto al repertorio, e la prima caratteristica che lo avrebbe definito riguardava l'ampiezza delle descrizioni. Si doveva scegliere tra vari livelli descrittivi, il livello di catalogo breve, o *short-title*, il livello segnaletico e il livello descrittivo.

La pratica ha confermato l'assunto secondo cui un catalogo breve deve avere come referente più o meno diretto, uno o più cataloghi sufficientemente esaurienti, siano essi segnaletici o descrittivi.

L'indice *short-title* sarebbe stato motivato solo se lo si fosse potuto redigere senza consultare i libri, direttamente cioè dal catalogo della biblioteca. Utilizzare il vecchio catalogo avrebbe causato un riporto di errori con la conseguente verifica sui repertori per i casi dubbi, che sarebbero stati numerosi. Tale impegno, per un risultato pur sempre limitato e per l'alto margine di imprecisione che avrebbe conservato, condusse a considerare necessario qualcosa di più impegnativo, la rischedatura cioè di tutte le edizioni, con l'abbandono dell'idea *short-title*. Le singole voci poi avrebbero dovuto essere di ampiezza tale da servire senza sostanziali modifiche per la trascrizione su scheda internazionale, da inserire nel catalogo corrente della biblioteca in occasione di una revisione del catalogo vecchio.

Le « descrizioni fatte una volta per tutte », caratteristica dei cataloghi descrittivi, spesso capolavori di bibliografia, sono oggi sempre meno frequenti, stante la tendenza ad allargare la ricerca su grandi quantità di edizioni. Ci si orienta allora verso cataloghi segnaletici, tentando con vari espedienti, come l'*impronta*, di realizzare il miglior compromesso tra identificazione dell'edizione e ampiezza della descrizione, utilizzando il principale vantaggio della descrizione segnaletica, che sta nella possibilità di affrontare la catalogazione di grandi raccolte, fornendo nel contempo notizie sufficienti per assicurare un buon margine di esattezza. Venne così adottato per il nostro repertorio il livello segnaletico.

Rimaneva comunque da affrontare il problema delle norme di catalogazione, poichè quelle esistenti ben poco dicevano sul libro antico. Si sapeva che le nuove Regole italiane stavano per essere pubblicate e che norme internazionali per la descrizione delle edizioni antiche erano allo studio da parte degli esperti dell'IFLA (FIAB)².

² *International Federation of Library Associations and Institutions.*

Si ritenne di procedere comunque, con la riserva di revisionare poi, cosa che avvenne, anche se in misura minore del previsto perchè seguimmo, cercando notizie e anticipazioni, le fasi di elaborazione dello standard IFLA (FIAB).

L'inevitabile allungamento dei tempi è stato poi compensato dall'aver iniziato con un certo anticipo rispetto ad analoghe iniziative.

Alle *Regole Italiane di Catalogazione per Autori*, le RICA, uscite in una prima stesura nel 1976 e poi, definitive, nel 1979, fece seguito, ancora nel 1979, la traduzione italiana delle norme per la descrizione del libro antico dell'IFLA (FIAB), l'*International Standard Bibliographic Description (Antiquarian)*, l'ISBD(A)³, curata dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, cui lo stesso Istituto ha fatto seguire nel 1981 il: *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo. Manuale per la compilazione della scheda*.

Altro fondamentale quesito riguardava la possibilità o meno di raggiungere tutte le edizioni, considerando che la percentuale di quelle che sfuggono tende ad aumentare col numero dei libri tra i quali si deve cercare. Le edizioni si individuano: 1) dal catalogo, 2) dagli inventari topografici, 3) dal riscontro sugli scaffali.

Per noi, data la vastità delle raccolte e la disseminazione delle cinquecentine in tutti i magazzini, non sarebbe stato possibile andare oltre le ricerche sul catalogo, e sono stati usati i mezzi possibili per trarre da esso quanto poteva dare. La ricerca è stata estesa a tutte le sezioni in cui si articola, oltre quella per autori, cioè le sezioni biografica, per materie e geografica, confidando anche nell'abbondanza di schede secondarie e di rinvii presenti.

Volendo fornire ora qualche ulteriore notizia su di un lavoro che per essere condotto a termine richiederà anni, impegno professionale e volontà di superare gli ostacoli e gli imprevisti futuri e che sono stati fatali per molte simili imprese, è bene vederne alcuni aspetti nonchè questioni di metodo che si sono presentate al momento della sua preparazione e nel corso del suo primo sviluppo.

Requisiti fondamentali che il repertorio avrebbe dovuto possedere per attestarsi su di un livello accettabile di qualità vennero individuati soprattutto in:

1) riduzione al minimo degli errori, evitando in primo luogo la somma di quelli riportati coi nostri, da mettersi inevitabilmente nel conto.

2) contribuire, sollecitando criticamente i repertori, al perfezionamento dei metodi di lavoro con qualche proposta, anche su problemi marginali, che contribuisse ad una migliore identificazione delle edizioni e alla soluzione di punti controversi o interrogativi riguardanti casi tuttora non risolti⁴.

³ Denominato anche: *International Bibliographic Description for Older (o anche: Old Printed) Monographic Publications*.

⁴ È stata, per esempio, introdotta la collazione tra Registro e numerazione, e ciò ha, tra l'altro, reso facile accertare e localizzare le numerazioni errate, di cui è data notizia nelle schede e che sono un ulteriore segno distintivo per molte edizioni. Potere inserire questo dato senza un sensibile aggravio di lavoro ci è sembrato importante, considerato che, come nel nostro caso, quando si esaminano

3) identificazione delle edizioni nella misura maggiore possibile in relazione al livello descrittivo adottato.

4) completezza. La percentuale delle edizioni sfuggite alla ricerca avrebbe dovuto rientrare in limiti accettabili e comunque non risultare come conseguenza di carenze di metodo.

5) descrizione. Era necessario fissare alcuni principi che non entrassero in crisi col progredire del lavoro, considerando che per il libro antico vi sono consuetudini che derogano o aggiungono rispetto alle norme.

Fuori discussione naturalmente stavano le norme per le intestazioni, dopo l'uscita delle nuove Regole Italiane (RICA). Il nome di un autore e la sua forma infatti sono i medesimi qualunque sia il secolo di pubblicazione delle sue opere. Possono invece variare alcuni criteri di descrizione, ed i problemi relativi sono stati per gran parte risolti dall'ISBD(A) e dal *Manuale* dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

Rimangono ancora dubbi sulle trascrizioni dei frontespizi, sia in merito alla soppressione di parti non considerate essenziali, sia per il grado di fedeltà grafica all'originale. Per l'ampiezza molto dipende dalla discrezione del catalogatore, pure all'interno di un orientamento determinato, per la fedeltà si deve soprattutto contare sulla possibilità di riprodurre un certo numero di segni. Altri dubbi riguardano l'adozione dell'*impronta*.

6) Tipo di repertorio. Problemi di scelta sul tipo di repertorio non potevano presentarsi perché, comprendendo edizioni possedute da una biblioteca, doveva essere bibliografico. Non quindi analitico-cronologico, che si adotta per la produzione di un autore o di un tipografo, nè per argomenti o per aree territoriali, le cui caratteristiche sono facilmente intuibili.

Motivate le scelte e fissato così un metodo che consentisse di mantenere costante l'aspetto e la struttura del lavoro ed evitasse rettifiche di fondo durante la fase di avvio ed anche in seguito (è stata sempre tenuta presente la prospettiva dei tempi lunghi) si è proceduto al reperimento e all'esame delle edizioni in ordine alfabetico per autore a partire dalle intestazioni con iniziale in lettera A (non mancano esempi di cataloghi iniziati da altre lettere).

Al momento della stesura di queste note essa è già terminata, corredata degli indici dei tipografi, dei luoghi di stampa e delle opere illustrate, mentre è cominciato l'esame delle edizioni con lettera B.

Il lento procedere, oltre che con le difficoltà degli inizi e con la serie di verifiche di cui si è detto sopra, è stato causato anche dall'impossibilità per lunghi periodi di dedicarvisi, da parte dei due operatori, la bibliotecaria Giuliana Zannoni ed il sottoscritto, a tempo pieno.

Le edizioni catalogate sono state in tutto n. 1.230, di cui n. 770 italiane. Le schede secondarie sono state n. 302, per un totale di n. 1.532 voci, esclusi i rinvii.

Su questa limitata base si è potuto calcolare con la relativa, prudenziale

migliaia di volumi, il tempo da dedicare a ciascuno va dosato, se si vuole contare di giungere al termine del lavoro.

approssimazione, il totale delle cinquecentine possedute dalla biblioteca, che dovrebbe oltrepassare le ventimila, delle quali due terzi circa italiane.

Arrigo Grazia

LE COLLEZIONI DI STAMPE E DISEGNI DELLA BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO

La biblioteca dell'Archiginnasio, una tra le più importanti d'Italia per consistenza e valore del patrimonio librario, è dotata anche di una vasta raccolta di stampe antiche comprendente più di venticinquemila esemplari, molti dei quali di notevole pregio artistico. Questo corpus iconografico, riferentesi in gran parte alla vita artistica e sociale bolognese, si rivela utile per una approfondita conoscenza della cultura non soltanto locale.

Tale raccolta non è mai stata compiutamente studiata e valorizzata e ancor'oggi non è sufficientemente conosciuta perché manca un catalogo completo che ne permetta la consultazione. A questo scopo nel corrente anno si è costituito il reparto delle stampe e disegni, dove sono state collocate le varie raccolte precedentemente conservate in diverse sale della biblioteca, e si sta procedendo ad una revisione e alla stesura di un inventario sistematico in vista della organizzazione di un nuovo esauriente catalogo per autori e soggetti (questo ultimo lavoro comporterà tempi molto lunghi).

Le collezioni annoverano molte opere risalenti ai secoli XVII-XVIII-XIX, confluite alla biblioteca attraverso diversi canali: negli anni 1797-98 tramite le soppressioni delle corporazioni religiose decretate dal governo francese (tale provenienza è documentata dalla natura dei soggetti rappresentati nelle stampe e dal timbro « Biblioteca Comunitativa », che contraddistingue le opere che nel 1806 pervennero alla biblioteca dagli istituti religiosi soppressi). Nel sec. XIX i lasciti e le donazioni che hanno incrementato questi fondi sono stati: nell'anno 1811, quella di Antonio Magnani (Bologna 1713-1811) gesuita, letterato, bibliotecario dell'Istituto delle Scienze¹; nel 1844, quella dell'abate Gioacchino Muñoz (Malaga 1777 - Bologna 1847), appassionato bibliofilo e cultore di cose spagnole²; ma soprattutto quelle dell'artista Pelagio Palagi (Bologna 1775 - Torino 1861), nel 1861, e dello storico Giovanni Gozzadini (Bologna 1810-1887), nel 1909.

La collezione Pelagio Palagi

Nel 1861 per volontà testamentaria le collezioni di disegni congiunte alle raccolte d'arte del celebre artista e collezionista vengono assegnate al

¹ *Pantheon di Bologna*, Bologna, Monti, 1881, pp. 181-184.

² A. SORBELLI, *Bibliografia e cultura iberica a Bologna*, « L'Archiginnasio », XXX, 1935, pp. 368-377; S. MUZZI, *Notizie biografiche intorno al sacerdote don Gioacchino Muñoz*, Bologna 1849.

Comune di Bologna, « sua diletta patria », con il compito « di tenerle sempre riunite ed accessibili al pubblico »³. Il Palagi riteneva che questo suo lascito dovesse contribuire « al progresso degli studi e al decoro della città ».

Le opere della collezione dell'Archiginnasio, in parte studiate in occasione della mostra dedicata all'artista dal Museo Civico nel 1976, comprendono ritratti, scene storiche, studi dell'antico, eseguiti in un arco di tempo molto ampio che va dagli inizi del secolo XIX agli ultimi anni di attività dell'artista e riflettono tutto lo svolgersi della sua esperienza artistica: da quella romana a quella torinese.

Questi disegni sono conservati in dodici cartelle e ammontano a 2.995 pezzi. Si tratta di disegni a penna, sanguigna, carboncino di cui esiste un inventario completo, redatto da Armando Pelliccioni nel 1935, che dovrà essere riesaminato prima di procedere alla schedatura.

La raccolta Gozzadini

Una delle raccolte più cospicue ed interessanti per gli studi storici locali è quella del conte e senatore Giovanni Gozzadini (Bologna 1810-1887). Il noto storico, presidente della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, collezionò incisioni e disegni di artisti bolognesi fra i quali ben 765 di Agostino (1609-1660) e Giuseppe Maria (1634-1718) Mitelli. Particolare rilievo ha anche la documentazione riferentesi alle vicende architettoniche e urbanistiche della città di Bologna, in gran parte acquistata da Giuseppe Guidicini, autore delle « Cose notabili »⁴.

Le stampe e i disegni entrarono a far parte del patrimonio dell'Archiginnasio nel 1902, insieme alla libreria e alle collezioni archeologiche dell'illustre personaggio, per donazione della figlia Gozzadina Gozzadini-Zucchini, che in un primo tempo (giugno 1888) aveva riunito tutto questo materiale nelle sale al pian terreno del suo palazzo in via Santo Stefano, per ospitarvi la Deputazione di Storia Patria ad uso della quale dovevano andare i libri del senatore defunto⁵. In seguito, non potendo alloggiare in questi locali la Deputazione, fu fatta la donazione al Comune che collocò in una sala appositamente costituita nell'Archiginnasio i libri, i manoscritti, l'archivio e il materiale iconografico. Questa raccolta iconografica è ora conservata nel reparto delle stampe e disegni. Di tutte le 3.952 opere esiste un inventario compilato nel 1932 dal professor Rezio Buscaroli fino alla cartella XVII⁶ e terminato negli anni seguenti da Armando Pelliccioni. Data l'importanza di questo materiale si provvederà a realizzare un indice per argomenti per facilitarne la consultazione, prima di passare alla definitiva schedatura.

³ Pelagio Palagi artista e collezionista, Bologna, Alfa, 1976, p. 24.

⁴ M. FANTI, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca dell'Archiginnasio*, « L'Archiginnasio », LXXIV, 1979, p. 10.

⁵ *Commemorazione - 15 giugno 1888*, « Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna », n. 6, Bologna, Azzoguidi, 1888, pp. 237-240.

La raccolta di stampe

La raccolta di stampe « sciolte » consta di 14.484 opere di diversa provenienza (istituti religiosi soppressi, donazione Magnani, Muñoz, ecc.)⁷. Il riordino di questo materiale non è ancora concluso perché tale lavoro è stato svolto da diverse persone, attive solo per brevi periodi presso la biblioteca⁸. Attualmente continua l'opera di inventario. Preliminarmente le opere sono state suddivise secondo il soggetto trattato in diverse cartelle (archeologia, architettura,). Particolarmente ricca è la sezione riferentesi ai ritratti (2.000 stampe) che dovrà essere riunita a quella esistente nella sala VII che conta circa 3500 incisioni. Si conta di realizzare un catalogo speciale che potrebbe rendere consultabile a tutti questa importante documentazione relativa ai maggiori personaggi della storia civile e artistica italiana.

In occasione dei lavori di costituzione del reparto delle stampe e disegni sono state rinvenute circa 670 piante di città e carte antiche, erroneamente collocate, che andranno ad integrare il nucleo di opere di tal soggetto⁹.

Un più approfondito esame dell'entità del patrimonio iconografico ha rive-

⁶ R. BUSCAROLI, *Agostino e Giuseppe Maria Mitelli. Catalogo delle loro stampe nella raccolta Gozzadini*, Bologna, Zanichelli, 1931.

⁷ A. SORBELLI, *L'inizio del catalogo delle stampe*, « L'Archiginnasio », XI, 1932, pp. 26-27.

⁸ L. BIGIAVI, *Le collezioni di stampe della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, « L'Archiginnasio », 1961, pp. 335-347.

⁹ Si allega anche un elenco di stampe (carte geografiche, piante, manifesti), erroneamente collocate nella sala X, e ora di pertinenza del reparto delle stampe, dove verranno opportunamente inventariate e schedate:

Album contenente carte geografiche del Regno Lombardo-Veneto, sec. XIX, n. 42 fogli, cm. 580 x 870 - n. 1 foglio, mm. 130 x 160.

Cartella contenente carte del Ducato di Modena e Ferrara, Parma-Piacenza, 1828, n. 17 fogli, mm. 130 x 160.

Cartella contenente carte dello Stato Pontificio e Toscana, 1851, n. 5 fogli, mm. 590 x 860.

Raccolta carte geografiche dell'I.G.M., 1:25.000, fine sec. XIX, n. 250 fogli, mm. 570 x 520.

Profilo geometrico delle Alpi, n. 4 carte, mm. 640 x 960.

Dintorni di Torino, n. 4 carte, mm. 650 x 960.

Carta di Francia, 1883, mm. 775 x 900.

Pianta di Napoli, sec. XIX, n. 24 fogli, mm. 710 x 1100.

Proposta per un nuovo borgo, sec. XIX, mm. 430 x 350.

Francesco Piranesi: *Topografia delle fabbriche scoperte nella città di Pompei*, 1785, mm. 680 x 1000.

Giorgio Pinchetti, *Pianta della città di Milano*, 1801, mm. 880 x 620.

Giuseppe Casciani, *Pianta del Foro Bonaparte*, sec. XIX, mm. 900 x 620.

Pianta della città di Torino, (particolare), sec. XIX, mm. 700 x 800.

Nuova Carta degli Stati Pontifici meridionali, 1820, n. 5 fogli, mm. 600 x 680.

Carte geografiche in origine inserite in volumi, secc. XVIII-XIX-XX, n. 90 fogli ca. di vario formato.

Manifesti pubblicitari, secc. XIX-XX, n. 10.

lato l'esistenza di raccolte di stampe rilegate in volumi (di cui si trova indicazione nel Catalogo Generale della Biblioteca sotto il nome dell'autore), di preziosissime tavole illustrative e frontespizi di libri antichi e di opere grafiche di autori contemporanei riunite editorialmente in cartelle. Un grandissimo numero di stampe viene così a sommarsi a quelle indicate precedentemente: per tutte sarebbe utile una schedatura completa.

Diamo qui di seguito uno schema riassuntivo per individuare la consistenza delle raccolte dell'Archiginnasio:

- 1) Raccolta disegni donazione *Palagi* (anno 1861): n. 1.377 opere inventariate, ma da schedare.
- 2) Raccolta stampe e disegni *Gozzadini* (anno 1902): n. 3.952 opere inventariate, ma da schedare.
- 3) *Raccolta disegni*, di vari autori e diversa provenienza: n. 1.377 opere inventariate, ma da schedare.
- 4) *Raccolta stampe* di varia provenienza e in parte divise per soggetti: n. 14.484 opere delle quali 9.484 inventariate, ma da schedare, 4.000 ancora da inventariare e da schedare.

Valeria Roncuzzi

MANOSCRITTI, DISEGNI E STAMPE REPERITI DURANTE LAVORI DI RESTAURO DEI LOCALI

Nel corso dei recenti lavori di restauro, tinteggiatura e pulizia di locali e depositi librari della Biblioteca è stato necessario anche effettuare spostamenti del materiale librario e dei relativi scaffali, per proteggerli durante i lavori stessi o per far posto ai ponteggi. Ciò particolarmente nelle sale in cui sono custoditi i Fondi Speciali manoscritti (Sala « Giordani » e salette attigue), ove sono stati effettuati parziali restauri ai soffitti e dove sono stati addirittura smontati armadi e scaffali in vista di una loro prossima sostituzione con altri più funzionali in metallo.

Ulteriori spostamenti di grosse entità archivistiche sono poi stati effettuati nello stesso periodo, in concomitanza anche con la chiusura annuale della biblioteca, da dette sale alla Sala *Gozzadini*, guarnita già da tempo di moderne scaffalature.

Alla fine di tali « grandi manovre », della successiva spolveratura, pulizia e riordino dei locali e del materiale, erano state rinvenute carte manoscritte, rotoli di disegni e piante, carte geografiche, riapparse man mano negli interstizi fra scaffale e scaffale e fra scaffale e muro, ma anche su palchetti, celati dal materiale già collocato — peraltro poco consultato come l'Archivio *Ariosti* — o addirittura sorprendentemente al di sopra di uno scaffale, dietro alla cimasa, quali i due grandi pregevoli disegni di soggetto greco, certamente di *Pelagio Palagi*.

Il materiale si presentava molto polveroso ed in genere danneggiato particolarmente nelle sue parti esterne, con macchie di umidità, muffe, lacerazioni. Al vaglio, i pezzi, pochi con numero d'ingresso, si rivelarono vari

ed interessanti, così come certamente risulta anche dal loro sommario elenco: i numerosi disegni palagiani relativi ai Palazzi Reali di Torino e di Raccogni, oltre ai due su ricordati, i delicati ed eleganti disegni d'intagli e d'intarsi di Achille Casanova, la famosa Carta del Bolognese di Andrea Chiesa del 1742, ecc. ecc.

Mentre ogni manoscritto sarà assegnato o ricollocato alla rispettiva Serie di appartenenza, carte e disegni verranno uniti al materiale iconografico della Biblioteca.

Nel seguente elenco del materiale rinvenuto — non raggruppato omogeneamente per conservare l'unità dei singoli ritrovamenti — sono comprese anche carte rinvenute altrove; fra di esse, di particolare rilievo, le lettere di Marco Minghetti e le Carte Menotti, quest'ultime già date per disperse.

Circa le vicende in seguito alle quali il detto materiale finì con « imbuarsi » nei luoghi più impensati, sembra ovvio ricondurle agli spostamenti e alla confusione determinati dallo stato di guerra e che culminarono nel bombardamento aereo dell'Archiginnasio.

— Cartellina contenente:

Musica antica su foglio pergamena miniato e dorato; n. ingr. 442163, acq. del 1939.

Pianta, Alzata e Sezione della Torre Asinelli, con le relative misure alla data del 26 aprile 1842; disegno a penna e note manoscritte.

Sonetto del N.U. Sig. Paolo Costa; manoscritto, su foglio lacerato.

Estratto dalle opere di Pietro Giannone. Milano dalla Soc. Tip. de' Classici Italiani 1823; fascicoletto manoscritto di pp. 90.

— Cartellina contenente le seguenti lettere:

n. 18 lett. dello statista Marco Minghetti (1863-1886 e 6 s.d.); n. ingr. 523391-523408.

n. 1 lett. del chirurgo Francesco Rizzoli (s.d.); n. ingr. 523388.

— Cartellina relativa all'Accademia Adam Mickiewicz intestata: 1883. *Titolo VI. Contabilità.*

— Conferimenti onorifici al conte Coronini Cromberg: croce d'oro, aiutante, ecc.; 4 documenti cartacei e pergamenei degli anni 1880, 1885, 1899 e 1910; n. ingr. 441755-441758, acq. del 1939.

— *Carte Menotti*. Due cartoni contenenti carte riguardanti la Famiglia Menotti, e in particolare Ciro, il fratello Celeste e i quattro figli di Ciro; sec. XIX. Dono 1917.

Fa parte dei Fondi Speciali manoscritti; già dato per « Completamente perduto in seguito ad eventi bellici ».

— *Francati dalla Camera al Monte* (al 1696), *Montisti che hanno fatto il subingresso e Creditori del Monte* [di Bologna]; manoscritto, cm. 50,5 x 75, cc. 62, oblungo, a rubrica.

— Disegno a matita « Conté » di soggetto greco, con figure di un giovane e di un vecchio; su cartone, cm. 178 x 219, recante il n. 68. C.d. « cartone per affresco », certamente di Pelagio Palagi. Gravi lacerazioni in più parti ed ai bordi.

— Disegno a « guache » di soggetto greco, con più figure di giovani, giovanette, uomini e donne; su cartone, cm. 178 x 270, recante il n. 49.

- C.d. « cartone per affresco », certamente di Pelagio Palagi. Parecchie lacerazioni nel bordo esterno.
- Rotolo di 40 disegni, su carta e cartoncino, a china, a penna, nera e rossa, a matita, a volte anche in parte acquerellati, molti dei quali firmati da Pelagio Palagi, o con sue annotazioni autografe. In genere disegni di ornamenti, di grande formato, « da esecuzione », relativi al Palazzo Reale di Racconigi e a quello di Torino. Necessitano in parte di restauro, soprattutto quelli più esterni del rotolo, che hanno sofferto per l'acqua, la polvere, i calcinacci ecc.
 - Gruppo di n. 19 disegni di Achille Casanova relativi all'organo per la sala di Musica del Marchese Carlo Pizzardi, e ad altri mobili.
 - *Progetto di restauro della Facciata del Reale Castello di Polenzo*; disegni ad acquerello delle viste dei vari lati, in 4 fogli, di cm. 82,5 x 116 ciascuno, su cartoncino, lacerati per un tratto.
 - *Predj Schiavanoja e Belvedere nel Comune di Guzzano*; disegno a penna e acquerello, su cartoncino, cm. 53 x 82, sul verso è indicato « 1823, tit. 1, Rub. 5, Sez. 2, Savena n° 5562 ».
 - *Da tela dipinta nel Museo Comunale di Mantova*; pianta della città di Roma con vedute prospettiche di varii edifici. Disegno acquerellato su cartoncino, cm. 127 x 243,5, danneggiato dall'acqua in una parte.
 - *Sezioni di tutte le Arginature, e Fosse ecc. comprese nella gran Valle di Dugliolo, denominata anche « Bentivoglia »*. Sez. 1-74. Foglio ms., cm. 69,5 x 89,5, con nota dorsale « 1824:1825. Sezioni delle Fosse di Scolo, ed argine alla Mezolara nella Tenuta di Ragione Baciocchi ».
 - *Sezioni delle Arginature e Fosse esistenti nei terreni denominati « Larghette Isolani »*. Sez. 1-25. Foglio ms., cm. 30,5 x 43.
 - *Sezioni delle Arginature, e Fosse barcadore esistenti nel Corpo di terra a Valle artificiale, e Risaja a vicenda, denominato li « Prati Cascina »*. Sez. 1-28. Foglio ms., cm. 53 x 60.
 - *Strada Ferrata dell'Italia Centrale. Linea da Bologna a Pistoja. Tronco Toscano. Pianta Altimetrica del Sotterraneo dell'Appennino a Capo di strada sulla R.a Modenese. Scala nella Proporzione di 0,0004 per Metro*, con firme dell'ing. Petit, del Protche; 1857. Disegno, penna nera, rossa, blu, matita, su tela preparata, cm. 95 x 380.
 - *Strada Ferrata dell'Italia Centrale. Sezione Seconda. Tronco Toscano. Planimetria del Tratto Primo del Fosso Faldo a Cataldera. Proporzione da 1 a 25.000*; dis., penna, acquerello policromo, su cartoncino, con scritte a matita e a penna; cm. 103 x 214,5.
 - *Strada Ferrata dell'Italia Centrale. Linea da Bologna a Pistoja. Tronco Toscano. Planimetria Da Pracchia a Pistoja. Scala nella proporzione di 0,0002 per Metro*, con firme di Protche, Petit e Busche (?), 1857; dis., penna nera, rossa, blu, matita ed acquerello; cm. 94 x 335, su tela preparata, non in perfetto stato di conservazione.
 - *Carta del Bolognese*, di Andrea Chiesa, alla data del 15 giugno 1742. Incisione, su tela, cm. 200 x 216,5, tracce di umidità.
 - *Carte geografiche dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America*, Londra, A. Arrowsmith, 1798, 1801, 1802 e 1804; su tela, cm. 131 x 153 ciascuna.

— Carta geografica dell'Italia, cioè tutte le grandi e piccole Repubbliche...
da Ignazio Heymann (Trieste); su tela, cm. 111 x 106, n. ing. 311113.

Annamaria Scardovi

IL CATALOGO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO: UN INTERVENTO DI CONSERVAZIONE

Storia del catalogo e sue caratteristiche

La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio dispone di un catalogo per autori che risale alla seconda metà dell'800 e, precisamente, a quando il Frati, divenuto direttore nel 1858, provvide a unificare i cinque cataloghi dei fondi costitutivi secondo un criterio uniforme di schedatura, correggendo gli errori più gravi, annotando sulle schede la provenienza delle opere e rifacendone di sua mano parecchie migliaia (per l'esattezza 39.500 tra il 1858 e il 1865). Le schede di questi cataloghi, che prima erano legate in mazzi, furono poi sciolte e distribuite in apposite caselle. L'imponente lavoro del Frati ebbe l'immediata approvazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri¹. Ma ben presto cominciarono a manifestarsi i primi inconvenienti, quando ai criteri di base vennero sovrapponendosi gli interventi dei successivi compilatori, che sovente non rispettavano le medesime regole e a volte commettevano errori grossolani (quali, ad esempio, l'inserimento delle opere di un medesimo autore sotto diverse parole d'ordine, e il loro ordinamento in sequenza a volte alfabetica, a volte cronologica).

Il difetto più grave, però, si rivelò quello inerente alla struttura materiale del catalogo, che fu oggetto successivamente solo di interventi parziali, a causa delle molteplici difficoltà economiche e pratiche che il lavoro di rifacimento totale avrebbe comportato: paradossalmente l'impresa diventava sempre più urgente e sempre meno attuabile².

In quasi tutte le relazioni pubblicate annualmente sul bollettino « L'Archiginnasio », dal 1906 al 1930, il Sorbelli lamenta insufficienze e limitazioni. Nel 1917³, ad es., segnala la necessità di una revisione generale per correggere i difetti di collocazione e il disordine nella successione alfabetica, mentre già nel 1914⁴ aveva annunciato di aver posto riparo a uno dei di-

¹ L. FRATI, *Ordinamento sistematico delle biblioteche*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1894, pp. 1-12.

² A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario al signor Assessore per la Pubblica Istruzione*, « L'Archiginnasio », XVIII, 1923, p. 5; XIX, 1924, p. 4; XX, 1925, p. 93. Nel 1925 con rammarico si rinuncia all'adeguamento, auspicato negli anni precedenti, di adottare le nuove regole governative di schedatura (emanate col D.M. 11 giugno 1921) e alla relativa modifica del formato delle schede, proponendo invece per soluzioni pro-tempore.

³ A. SORBELLI, *Relazione*, « L'Archiginnasio », XII, 1917, pp. 11-12.

⁴ A. SORBELLI, *Relazione*, « L'Archiginnasio », IX, 1914, pp. 76-77.

fetti più vistosi, l'inaccessibilità del catalogo alla consultazione pubblica, fissando le schede con un perno ai rispettivi cassetti di legno. Tuttavia, la risoluzione di questo problema ne creò un altro, dal momento che rese impossibile leggere lo scritto fino in fondo o addirittura lo mutilò in corrispondenza del foro.

A più riprese⁵ si cercò, poi, di far fronte alle necessità di ampliamento dello schedario, con la costruzione di nuovi mobili e cassetti e con il conseguente spostamento di parti di esso nell'attuale saletta (il catalogo per materie era ancora sistemato in sala di lettura). Nel 1960, divenuta ormai insostenibile la situazione, si diede inizio a un nuovo catalogo per autori e per soggetti, secondo le regole della catalogazione emanate nel 1956, contenente le schede in formato internazionale dei libri pervenuti alla biblioteca da quell'anno in poi. Questo, dunque, l'unico intervento sostanziale nella catalogazione dai tempi del Frati.

Attualmente il vecchio catalogo consta di sei mobili a parete più due banconi, comprendenti 3.245 cassetti, e precisamente: 2.275 del catalogo per autori, 340 del catalogo biografico, 140 del catalogo geografico, 490 del catalogo per materie. Le schede, ancora del formato originario « Staderini ridotto », si presentano di diversa consistenza cartacea, che ne ha condizionato la conservazione nel tempo: migliori le più antiche, risalenti al Frati, perché di pura carta di straccio, molto resistente e flessibile. Nettamente inferiori quelle compilate su cartoncino, approssimativamente negli anni 1920-'50. Di media e varia robustezza tutte le altre. Hanno contribuito al loro deperimento anche altri fattori, come l'uso differenziato secondo l'argomento⁶, l'esposizione alla luce e alla polvere, la varia acidità degli inchiostri e, non ultimo, l'incuria degli utenti.

Valore storico e culturale del catalogo

Il catalogo in oggetto non è solo insostituibile strumento di consultazione, ma riveste un valore di documento storico. Esso testimonia, infatti, delle caratteristiche di schedatura inizialmente adottate, diverse, in taluni casi, dalle attuali, per svariate ragioni; ad esempio per i riflessi che poté avere la preminenza che veniva talora accordata al titolo dell'opera rispetto all'autore. Le schede del vecchio catalogo contengono spesso informazioni preziose riguardanti la provenienza delle unità librarie, che permettono quindi di stabilire approssimativamente la consistenza di molti dei fondi costitutivi della biblioteca.

⁵ A. SORBELLI, *Relazione*, « L'Archiginnasio », XII, 1917, cit., dove si rende noto che si procedette ad un ampliamento del catalogo grazie a fondi comunali e ad un contributo ministeriale di L. 3.500; XXIV, 1929, p. 4.

⁶ Risultano maggiormente consultate, ad esempio, le schede dei più noti storici (soprattutto locali), letterati e critici, come C. Ricci, I.B. Supino, Petrarca, Carducci, Pascoli, Pirandello, Shakespeare, Platone, Virgilio, B. Croce, F. De Sanctis, conformemente al carattere della biblioteca e alla influenza in campo umanistico della Università di Bologna.

Il catalogo inoltre rappresenta, nel suo complesso, una raccolta di elementi manoscritti sedimentatisi nel corso del tempo, a cui non sembra improprio attribuire anche un valore intrinseco, che va salvaguardato di là dalle vicende cui è soggetto a causa dell'uso.

Valore d'uso del catalogo e modalità d'intervento su di esso

Il vecchio catalogo è tuttora l'unica via d'accesso al patrimonio librario confluito nell'Archiginnasio fino al 1960. Durante un periodo così lungo si è prodotto inevitabilmente un graduale deterioramento delle schede cartacee; si profilava il pericolo che la situazione si aggravasse al punto di perdere dati che sarebbe stato difficilissimo, se non impossibile, recuperare. Si è reso dunque necessario un intervento tempestivo di risanamento del catalogo alfabetico per autori e per titoli di opere anonime, attraverso il consolidamento delle schede parzialmente rovinata e la sostituzione di quelle irrecuperabili, che sono state comunque conservate. Durante il lavoro sono state riparate n. 56.539 schede circa (15%), incollando con gomma arabica sul retro di esse, in punti non coperti dalla scrittura, dei sostegni di rinforzo sagomati in carta. Qualora la scheda fosse da sostituire, essa è stata dattilografata, invece che scritta a mano come le precedenti, avendo cura di lasciare un ampio margine laterale in corrispondenza del punto in cui la scheda è fissata al contenitore in legno con un lungo perno a vite. Ciò ha permesso di ovviare alla difficile lettura che quasi sempre si verifica nelle vecchie schede per le quali non era previsto questo sistema di consultazione. Nel ricopiare il testo si sono corretti solo gli errori evidenti, e per il resto si è mantenuto fedelmente il criterio adottato dai compilatori, evidenziando semmai il distacco tra le note bibliografiche e le note tipografiche.

Le schede sostituite sono in numero di 1.057 (0,240%). Ad un'adeguata revisione ed eventuale sostituzione sono stati del pari sottoposti i cartoni protettivi sovrapposti alle schede (sostituiti n. 1.281) e i contenitori medesimi (sono stati segnalati 188 cassette da sostituire, pari al 5,78% e 255 da riparare - 7,89%). Oltre che sul catalogo per autori, sarebbe opportuno intervenire anche su quello biografico, le cui condizioni tuttavia non sono altrettanto gravi. Il catalogo per materie e quello geografico, scarsamente consultati, e quindi ancor meno rovinati, sono stati compilati in base a criteri talmente diversi dagli attuali, che non vale la pena di revisionarli.

Prospettive

Si auspica che in futuro il vecchio catalogo sia sottoposto ad un completo rifacimento, in maniera tale che, unitamente al nuovo, possa rispecchiare immediatamente il patrimonio della biblioteca a disposizione del pubblico, valutato in un recente sondaggio in 350.000 opere corrispondenti a 600.000 volumi, opuscoli e singoli numeri di periodici all'incirca. Questo calcolo sarà precisato quando si disporrà dei dati raccolti in un riscontro

inventariale attualmente in corso, che permetterà di individuare e integrare le schede mancanti.

Una delle ipotesi possibili sarebbe ridurre fotograficamente le vecchie schede a formato internazionale ed inserirle in un'unica serie comprensiva anche delle schede del nuovo catalogo. Sorgerebbero però numerosi problemi di ordine tecnico, non ultimo quello della leggibilità dello scritto, che verrebbe ad essere inevitabilmente rimpicciolito.

Se invece si ricopiassero dattilograficamente le schede su altre di formato internazionale, il problema verrebbe aggirato, e per di più si potrebbero correggere gli errori di schedatura.

Una terza soluzione, che ricalca quella adottata dalla Biblioteca Marciana di Venezia, prevede di stampare semplicemente le schede e riunirle in volumi.

È parso giusto frattanto privilegiare le esigenze dell'uso rispetto alle istanze, ugualmente sentite, di conservazione *tout-court* dello schedario, nell'intento di prolungarne la funzionalità in attesa di un provvedimento più radicale.

TABELLA RIASSUNTIVA

	Cassetti	Schede	Cartoni protettivi
Totale unità esaminate	2.275	439.075	—
Sostituite	32	1.057 (0,24%)	1.281 (56,30%)
Riparate	—	65.861 (15%) ca.	—

Cristina Bersani
Saverio Ferrari
Maria Luisa Pasquale
Arabella Riccò
Sandra Saccone

IL FONDO MANOSCRITTO DI ORESTE TREBBI

Il 29 marzo 1944 moriva Oreste Trebbi, uno degli ultimi esponenti caratteristici della vecchia Bologna, quella, per intendersi, dei Testoni, Maiani, Fiacchi, Ungarelli e Musi, per citarne solo alcuni, lasciando come legato testamentario tutta la sua biblioteca al Comune di Bologna, città dove era nato il 14 gennaio 1872.

Autodidatta, studiò ragioneria conseguendo quel diploma che gli servì per diventare un funzionario della Cassa di Risparmio di Bologna dove lavorò per quarant'anni.

Si interessò e raccolse tutto quello che concerneva Bologna, il teatro, la

letteratura, il dialetto, il folklore, gli usi e i costumi e questo interesse si riflette sul materiale manoscritto del Trebbi; infatti oltre alle migliaia di lettere a lui dirette, raccolse autografi, programmi teatrali, poesie italiane e dialettali, fotografie, ritratti, narcisate, commedie, figurine di moda, disegni ed altro.

Collaborò con vari giornali, fu critico teatrale, e uno dei fondatori del Circolo di Cultura bolognese, socio corrispondente della Deputazione di storia patria per le Romagne, della Società Agraria di Bologna e della Famèja Bulgnèisa, membro del Consiglio direttivo del Comitato per Bologna storica e artistica e membro del Comitato nazionale per le tradizioni popolari.

Scrisse, per citare solo qualche opera, *Come si parla a Bologna*; *Nella vecchia Bologna*; *Una maschera bolognese. Il Narciso*; *Il teatro Contavalli*; *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, quest'ultima in collaborazione con Gaspare Ungarelli. Pubblicò anche sotto gli pseudonimi di Ettore Bresbi, Felsineo e Lector.

Considerando, perciò, la diversità e la quantità dei manoscritti, si è pensato di suddividere il materiale nelle seguenti sezioni:

- 1) Carteggio: ossia tutta la corrispondenza, sia quella diretta al Trebbi che tutte le altre lettere. Tra i corrispondenti figurano Testoni, Guerrini, Di Giacomo, Carducci, Bacchelli ed altri illustri personaggi del tempo.
- 2) Posizioni relative a istituzioni: ossia tutto quello che riguarda la collaborazione del Trebbi con giornali, riviste, istituti e società culturali.
- 3) Dialetto: cioè versi, commedie, narcisate, favole, scritti, schede di letteratura dialettale, ecc.
- 4) Teatri: programmi diversi, cronistoria di teatri ed altro.
- 5) Cronaca, moda, costume: musiche di canzoni e balli popolari, maschere, figurine di moda, ritagli di giornali...
- 6) Bibliografia: elenco degli scritti del Trebbi, schede di storia, critica musicale, schede di poesie...
- 7) Iconografia: ritratti di poeti dialettali, fotografie, vedute di Bologna, ritratti diversi ed altro.

Il lavoro di ordinamento è giunto finora alla sezione terza. Il materiale si presenta assai vario ed eterogeneo: manoscritti del Trebbi e di altri, volantini e stampati vari, fotografie e materiale iconografico vario, corrispondenza, schede e minute preparatorie di lavori del Trebbi, suoi documenti personali, ritagli di giornali, ecc.

La sistemazione definitiva e la catalogazione di un tale materiale, nonché la necessaria operazione di timbratura, richiederanno ancora un lavoro lungo e paziente; ma al termine, crediamo, sarà recuperato agli studi un fondo di straordinaria importanza per la conoscenza dell'ambiente culturale bolognese tra l'Ottocento e il Novecento.

Graziella Grandi Venturi

IL FONDO LIBRARIO DI ORESTE TREBBI

Desideriamo informare, con la presente nota, che è stata completata presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio la schedatura per autori dei libri della biblioteca di Oreste Trebbi.

Non sarà possibile ancora per qualche tempo avere le schede per soggetto, che sono in fase di preparazione; mancherà dunque, per il momento, uno strumento fondamentale per la ricerca.

Un passo avanti tuttavia è stato fatto; infatti, per quasi 40 anni, il lascito del ragionier Oreste Trebbi è rimasto pressoché sconosciuto, impolverato e in gran disordine; chi voleva prenderne visione per trovarvi qualche libro o notizia doveva spendere molta fatica con poco profitto.

Oreste Trebbi, che donò all'Archiginnasio i suoi libri nel 1944 (anno della morte), era un critico teatrale e uno studioso di cose bolognesi, e da ciò la raccolta deriva la sua maggiore importanza; invero essa appare specchio fedele dello spirito dell'uomo e della società che lo ebbe fra i suoi protagonisti, quella, per intenderci, della Bologna grassa e dotta *fin de siècle* e dei primi decenni del Novecento.

Una parte del fondo Trebbi era già da molti anni disponibile al pubblico, quella costituita dalle riviste (un centinaio) collocate nella sala 19 dell'Archiginnasio e che restano separate dal resto del materiale.

È passato molto tempo senza che il fondo Trebbi fosse utilizzato e tuttavia ci sembrerebbe troppo banale addebitarne la causa alla solita « mancanza di personale »; preferiamo pensare che la raccolta Trebbi doveva restare intatta per darci oggi la fragranza e il sapore di un'epoca indimenticabile.

Le uniche notizie sulla vita di Oreste Trebbi e un giudizio critico sulla sua attività si possono rinvenire nell'opuscolo di Mario Bianconi, *Ricordo di Oreste Trebbi*, Bologna, 1954, che contiene, oltre alla commemorazione fatta nel decennale della morte, dal Bianconi, una prefazione di Angiolino Boriani. Un articolo sul Trebbi apparve il 13 maggio 1965 sulla rivista di vita petroniana « Ehi, ch'al scusa », ma riprende in buona parte quanto già detto dal Bianconi.

O. Trebbi risulta essere nato a Bologna il 14 gennaio 1872 e morto il 29 marzo 1944 (non il 29 gennaio come scrive il Bianconi), la sua vita essere trascorsa tranquilla e appartata tra le carte dei suoi studi e il lavoro di impiegato alla Cassa di Risparmio.

Come critico teatrale era molto stimato per l'equilibrio e il buon gusto; ne fa fede l'alto numero di libri inviatigli in omaggio dagli stessi autori drammatici che nella dedica si complimentavano con lui.

Fu ricercatore storico dedito a precisare fatti, a correggere errori, a disegnare quadretti di vita della Bologna dei secoli passati; come ha detto il Bianconi, le sue erano « ricerche intese, non a tracciare le grandi linee della storia, ma a mettere in luce, a dare vita alle piccole cose del passato recente e remoto. E tutti possiamo trovare un interesse particolare nei lavori del Trebbi. Sono le strenne, nelle quali, sempre in forma piacevole e piana, ci intrattiene su aspetti e fatti della Bologna di un tempo: di quella Bologna, specialmente fine Ottocento nella quale egli visse e vide i suoi caffè,

i suoi circoli, i suoi teatri, i suoi portici animati di una numerosissima ed eletta schiera di begli ingegni e di grandi nomi: la Bologna del Carducci, del Panzacchi, del Rubbiani, del Roncati, cui fecero degna corona tante e tante personalità al cui solo ricordo l'animo si ricrea in un'atmosfera di vita serena ».

Fu grande conoscitore anche del dialetto bolognese; scrive il Bianconi: « Anima d'artista, in possesso del nostro dialetto nella sua struttura più genuina, scrisse cose dialettali gustosissime e singolarmente perfette. Non c'è pericolo di riscontrare, per quanto ci consta, in una poesia dialettale del Trebbi un vocabolo non genuinamente bolognese ». Come poeta dialettale il Trebbi ci ha lasciato « piccoli quadretti, efficacissimi scorci, figurine stupendamente scolpite risalti di vita cittadina indelebilmente fissati ».

Nella raccolta Trebbi si trovano opere varie di storia, letteratura e arte, ma spiccano come soggetti particolari il teatro, Bologna, le tradizioni popolari, la moda, le opere dialettali, le biografie, la musica.

I libri sono in prevalenza del secolo XIX e della prima metà del XX, anche se non mancano quelli di epoche anteriori, del '700 soprattutto, del '600 e del '500. Molto consistente la raccolta di libri francesi, alcuni dei quali rari, con testi e studi di teatro, arte, letteratura.

La parte più interessante e numerosa della biblioteca rimane quella degli opuscoli, circa 4.000 contro i 3.000 libri; anche qui importanti le opere teatrali, le commedie dialettali e italiane, le poesie e le prose in dialetto bolognese ma anche nei vari dialetti emiliani e di altre regioni. Molti gli articoli e i saggi su Bologna di autori vari e di autori che furono amici dello stesso Trebbi come G. Ungarelli, G. Lipparini, A. Palmieri, ecc.

Non meno interessanti le biografie di artisti, attori, comici, musicisti e personaggi illustri.

Curiosa e abbondante la raccolta degli almanacchi e lunari, anche antichi, e delle strenne, che contengono oltre ai pronostici, dialoghi in dialetto, poesie o altri scritti adeguati al gusto popolare. Un cenno, ci sembra, meritano i « numeri unici » che tra la fine dell' '800 e i primi del '900 si facevano in onore di musicisti (Verdi, Donizetti), di artisti (A. Ristori, E. Duse) o in occasioni di particolare importanza come per esempio il terremoto di Reggio Calabria.

Negli opuscoli è facile rinvenire illustrazioni molto belle, caricature, schizzi, quadretti. Le copertine, trovate spesso in cattive condizioni o staccate e separate dal libro, mostrano nei loro ornamenti quei tratti caratteristici dello stile liberty, oggi tanto apprezzato.

Non va sottovalutato, infine, quell'insieme di articoli tratti da giornali e da riviste che Trebbi stesso ritagliò e parte dei quali ordinò e rilegò in volumi; alcuni di questi hanno per argomento la vita teatrale e artistica di Bologna.

Delio Bufalini

IL FONDO LIBRARIO DI FRANCESCO FLORA

Il 17 settembre 1962 si spegneva, in una clinica bolognese, Francesco Flora, critico e storico della letteratura italiana.

Non è il caso di dilungarci a parlare del Flora in quanto è stato, dal primo dopoguerra, una delle personalità più rappresentative della cultura italiana e quindi è ben nota la sua attività letteraria.

Basterà accennare brevemente alle tappe più importanti della sua esistenza, vissuta con coerenza e intransigenza tali da indurlo a rinunciare ad incarichi di prestigio pur di non venire meno alle sue idee.

Nato il 27 ottobre 1891 a Colle Sannita (Benevento), rimasto orfano di padre quando era poco più che adolescente, poté comunque studiare e laurearsi, a Roma, in giurisprudenza, coltivando contemporaneamente gli studi letterari.

Nel 1912 iniziò l'attività di giornalista letterario che fu, per alcuni anni, la sua occupazione principale (anche professionalmente). Partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale di artiglieria; a guerra finita, si stabilì a Napoli dove conobbe e frequentò, dal 1920, il Croce del quale divenne discepolo e amico.

Dal 1923 assunse la redazione de « La Critica », diretta dallo stesso Croce, unica rivista di opposizione che il regime fascista, preoccupato dell'opinione pubblica mondiale, non soppresse.

In questo periodo pubblicò: *Dal romanticismo al futurismo*, Piacenza, Porta, 1921; *D'Annunzio*, Napoli, Ricciardi, 1926; il romanzo *La città terrena*, Foligno, Campitelli, 1927; *Croce*, Milano, Athena, 1927.

Per gravi problemi familiari, per scarsi mezzi finanziari e per la crescente aggressività dello squadrismo fascista, fu costretto, nel 1930, a trasferirsi a Milano dove ottenne la direzione della collana « Classici italiani » edita da Mondadori.

Il periodo milanese è caratterizzato da una intensa attività saggistica ed editoriale, sempre imperniata sul suo irriducibile antifascismo e su quella coerenza che lo portarono a rinunciare ad una cattedra universitaria ottenibile « per chiara fama » (non poteva partecipare ai concorsi per l'insegnamento universitario in quanto aveva rifiutato la tessera d'iscrizione al partito fascista) e ad un seggio all'Accademia d'Italia.

In questo « primo periodo milanese » pubblicò: *I miti della parola*, Trani, Vecchi, 1931; *Civiltà del Novecento*, Bari, Laterza, 1934; *La poesia ermetica*, Bari, Laterza, 1936; *Mida il nuovo satiro*, Milano, Ceschina, 1930; la monumentale *Storia della letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 1940-41, più volte ristampata e successivamente riveduta ed ampliata; numerosi altri scritti ed edizioni critiche che è superfluo elencare.

Con la caduta del fascismo nel 1943, sopravvenuta l'occupazione tedesca ed instauratasi la Repubblica di Salò, fu costretto a fuggire da Milano ed a rifugiarsi a Napoli compiendo un viaggio avventuroso che descrisse in *Viaggio di fortuna* (1945).

A Napoli assunse responsabilità politiche e civili alle quali non poteva sottrarsi per la sua autorità e per il suo coerente antifascismo; scrisse per i quotidiani e per la radio, pubblicò il celebre *Appello al re* (1943), assunse

il segretariato nazionale del sindacato degli scrittori, partecipò alla Resistenza. Nel 1946 fu Direttore generale delle relazioni culturali con l'estero, membro del Consiglio superiore dell'istruzione e venne eletto socio dell'Accademia nazionale dei Lincei.

Rientrato a Milano occupò la cattedra di letteratura italiana presso l'Università Bocconi, prima come incaricato, poi, nel 1949, ufficialmente, con regolare concorso.

Nel 1952 fu invitato dall'Università di Bologna a ricoprire la cattedra di letteratura italiana che fu del Carducci.

Molto vasta fu anche in questo secondo dopoguerra la sua attività letteraria. Fondò alcune riviste: « Aretusa », « La rassegna d'Italia », « Letterature moderne ». Pubblicò numerosi scritti fra i quali: *Leopardi e la letteratura francese*, Milano, Gentile, 1947; *Poetica e poesia di G. Leopardi*, 2 voll., idem, 1949-1950; *Saggi di poetica moderna*, Messina, D'Anna, 1949; *Le correnti letterarie*, Napoli, ESI, 1950; *Scrittori italiani contemporanei*, Pisa, Nistri-Lischi, 1952; *Orfismo della parola*, Bologna, Cappelli, 1953; *La poesia di G. Pascoli*, idem, 1959; *La poesia e la prosa di G. Carducci*, Pisa, Nistri-Lischi, 1953; *Preludio alla poesia*, Milano, Nuova Accademia, 1959; *La poesia della Bibbia*, idem, 1959; *La poesia dell'Egitto e della Mesopotamia*, idem, 1959; *Poesia e impoesia nell'Ulisse di Joyce*, idem, 1962.

La sua attività non ebbe mai soste neppure quando, nel 1960, ebbe i primi attacchi premonitori alla sua salute, che lo portarono alla morte, come già detto, il 17 settembre 1962.

Francesco Flora probabilmente doveva amare la città di Bologna anche se vi visse solamente gli ultimi dieci anni, infatti volle donare la propria raccolta personale di libri alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio come « fondo speciale ».

Al momento della donazione venne compilato un inventario sommario dal quale risulta che i volumi sono complessivamente 14.644.

I volumi vennero collocati, e lo sono tuttora, in una sala attigua alla Sala di consultazione, in palchetti molto alti dal pavimento e disposti in più file.

Purtroppo per molti anni, certamente troppi, furono abbandonati. Non vennero mai compiute neppure quelle operazioni che garantiscono la proprietà dei libri, cioè la registrazione sul registro cronologico d'ingresso, la numerazione progressiva e la timbratura.

Nel febbraio del 1980 gli addetti alla schedatura iniziavano a schedare i libri di Francesco Flora, prima « timidamente », spaventati dalla mole di lavoro, poi con maggiore sicurezza, ed oggi tale lavoro è considerato di ordinaria amministrazione.

Può sembrare strano che solo così tardi ci si sia resi conto che era possibile iniziare seriamente a schedare questo fondo arretrato, ma è stata la maggiore esperienza acquisita da parte degli addetti alla schedatura ed un più razionale e moderno sistema di lavoro che lo ha permesso.

Prima di essere schedati, i libri, a scaglioni, vengono « ingressati » e « timbrati », sempre ad opera degli schedatori.

A tutt'oggi, cioè dopo quasi due anni dall'inizio, sono stati schedati circa 8.500 volumi. Si è ancora lontani dal termine, anche se come numero è stata

superata la metà; sono stati infatti accantonati, per essere schedati alla fine, tutti gli opuscoli che, di regola, presentano maggiori difficoltà di schedatura e quindi tempi più lunghi, e le opere in più volumi, non per difficoltà di schedatura, ma perché i singoli tomi sono sparsi e quindi è necessario fare opera di riordino per riunire le opere.

Anche se la schedatura non è terminata si ha già una visione abbastanza chiara del contenuto della biblioteca di Francesco Flora, salvo naturalmente sorprese, molto improbabili, fra quanto resta da schedare.

Data l'attività svolta da Francesco Flora è evidente che la maggioranza delle opere riguarda la letteratura italiana, poche quelle straniere sia tradotte sia in lingua originale (significativa però la presenza di opere ispano-americane); poche con argomento non letterario. Praticamente assenti le opere di consultazione quali enciclopedie, dizionari, repertori bio-bibliografici, che, con ogni verosomiglianza, Francesco Flora doveva possedere o quanto meno usare.

La mancanza di queste ultime non è però significativa perché qualunque biblioteca pubblica di medie dimensioni le possiede, quindi sarebbero state solamente dei duplicati che avrebbero occupato spazio prezioso e non avrebbero portato nulla di nuovo e di veramente utile alla nostra biblioteca.

Il nucleo centrale e più significativo del « fondo Flora » è rappresentato dalla produzione letteraria italiana minore, all'incirca dal 1930 al 1962. Queste opere, in maggioranza poesie, saranno certamente di interesse per gli studiosi, poiché, oltre a rappresentare il « sottobosco » culturale italiano che gravitava attorno ai maggiori, sono difficilmente reperibili presso le biblioteche pubbliche, essendo gli autori poco noti o addirittura sconosciuti, con molte edizioni « a cura dell'autore » che sfuggono al diritto di stampa e quindi non reperibili nelle biblioteche centrali. Inoltre molte contengono dediche autografe che ne accrescono l'interesse.

Dal complesso delle opere è possibile ricostruire gli orientamenti culturali di Francesco Flora, dall'iniziale esperienza compiuta col futurismo (opere di F.T. Marinetti, Luciano Folgore ed altri futuristi), all'interesse verso il D'Annunzio (opere di e su D'Annunzio) all'amicizia col Croce (opere di e su Croce) con l'adesione ai suoi principi estetici.

Oltre a quanto sopra, è forse possibile scoprire altri interessi poco o nulla noti, vedi le già citate opere in ispano-americano ed altre in russo, per lo più traduzioni di autori italiani e stranieri, cosa questa che è comunque da verificare poiché potrebbero essere finite « per caso » fra i libri del Flora.

In conclusione il fondo Flora sarà certamente una fonte molto utile per gli studiosi della letteratura italiana ed è impegno degli schedatori porre termine alla schedatura nel più breve tempo possibile.

Purtroppo prima di poter mettere il tutto a disposizione degli studiosi passerà ancora parecchio tempo poiché la schedatura non esaurisce le operazioni necessarie per la immissione alla lettura dei libri; si dovranno trovare locali più idonei ed accessibili degli attuali (nei locali di Casa Carducci i libri troverebbero, a fianco del Museo-biblioteca di G. Carducci, degna sistemazione); i volumi dovranno essere collocati in modo razionale (meglio se sarà seguito uno schema di classificazione), operazione questa non facile e non breve a causa dell'attuale mescolanza delle opere; dovrà

essere redatto un inventario topografico che non presenta difficoltà, dopo che i libri siano stati collocati, ma che richiederà certamente altro tempo.

Ci auguriamo che tutto ciò possa avvenire in tempi ragionevoli; frattanto gli schedatori continueranno il loro lavoro col massimo impegno.

Gianfranco Onofri
Maurizio Montanari
Annamaria Vandelli

